

**PREMIO LETTERARIO “LEONE DI MUGGIA”  
PRIMO CLASSIFICATO CLASSI SECONDE  
“SE NON TROVI IL TUO POSTO NEL MONDO REALE,  
IN QUELLO DEI SOGNI TI POTRAI RIFUGIARE”  
LARA SEGA  
CLASSE SECONDA B SCUOLA SAURO  
ISTITUTO COMPRENSIVO “G. LUCIO”MUGGIA**

***“Una grande amicizia”***

...C’era una volta, no, questa storia è vera, è la mia storia, il racconto di una bambina che in prima elementare fa amicizia con una bimba minuta, thailandese, che sa dire solo poche parole nella nostra lingua, e che diceva, a scuola, solamente: “Maestra posso pipì?” Da un giorno della lontana prima elementare, io e lei fummo indivisibili...

Ogni mattina, per andare a scuola, piangevo; aspettavo l’arrivo della maestra in cortile prima di entrare a scuola, perché avevo paura di rimanere da sola, una volta entrata. Dopo un po’ di tempo iniziai ad entrare nell’atrio della scuola insieme ai miei compagni. Ogni mattina vedevo quella bimba da sola, così iniziai ad avvicinarmi sempre più a lei finché un giorno riuscii a parlarle, e subito diventammo amiche. A riposo giocavamo assieme “mettendo in scena” cartoni animati che piacevano ad entrambe.

Più grandi diventavamo più eravamo amiche, anche se così diverse: io, pelle chiara, occhi azzurri e capelli castani, lei pelle color terriccio né troppo scura né troppo chiara, occhi neri e lo stesso i capelli. Eravamo una sola persona. Per la sua diversità veniva spesso presa in giro e lei ovviamente, non riusciva a difendersi rispondendo.

Io, al contrario, trovavo interessante questo suo modo di essere, gentile, senza pregiudizi, quei suoi gesti dolci e la bontà con cui diceva ogni parola. Col passare del tempo smettemmo di giocare e cominciammo a parlare. Chiacchieravamo di cose un po’ stupide, adatte alla nostra età, diciamo infantili.

Verso l’inizio della quarta elementare cominciarono però i problemi, come in ogni amicizia. La mia amica ed una mia compagna di classe, non so come né perché, erano diventate le migliori amiche, ma la loro non era una vera amicizia. Non so perché, la mia compagna di classe, che per non far nomi chiamo Sofia, era arrabbiatissima con me perché diceva che passavo più tempo io con la sua “migliore amica” che lei, e che gliela stavo portando via. La mia amica si confidava con me e non con Sofia, e diceva che era diventata insopportabile.

A me non importava avere un titolo tipo “Best”, mi bastava passare il tempo con lei.

Ascoltarla mi scaldava il cuore, tante volte mi mettevo a piangere. Una volta mi ha detto: “Io ho il compleanno la vigilia di Natale, quest’anno sai cosa mi hanno detto i

miei genitori? Che devono fare un viaggio di lavoro e vogliono che vada con loro. Mi hanno detto, tutti sorridenti: “ Dai, non sei contenta? Il compleanno in vacanza.” Ha poi detto: “Riesci a capirmi? Almeno una volta nella vita vorrei mettere latte e biscotti sul tavolo, decorare l’albero di Natale con i miei genitori, come tutte le famiglie. La mattina dopo vorrei svegliarmi ed andare ad abbracciare i miei genitori. Loro, pensano di farmi felice regalandomi cellulari, computer, vestiti firmati, ma credimi, getterei tutto nella spazzatura se potessi avere in cambio un po’ del loro tempo.” A quelle parole mi vennero le lacrime agli occhi. Ecco, poter parlare così vuol dire essere amiche.

Il problema della mia gelosia divenne pesante perché Sofia se la prese con me, prendendomi in giro, dicendomi che tutti mi odiavano e io, ancora bambina e tramortita da quegli insulti arrivavo a casa e piangevo, disperata, non sapendo cosa fare.

Quello è stato un difficile periodo, però un giorno è bastato che facessi parlare quelle due e tutto si risolse.

Io e la mia amica abbiamo fatto un quaderno che usavamo come diario.

L’ultimo giorno di scuola ci siamo salutate, speravo ci saremmo riviste, che la nostra amicizia non sarebbe mai finita ma ci siamo riviste solamente una volta. Lei ha cambiato scuola e ora studia a Trieste.

Ormai lei è solo un ricordo nel mio cuore, ma, no, è qualcosa di più grande di un ricordo: è l’amicizia più vera e naturale che io abbia mai avuto.

Spesso riprendo il nostro quaderno in mano e, come una stupida, mi ritrovo a scrivervi sopra come sperando, che un giorno, lei possa leggere ciò che scrivo.

So per certo che quel quaderno è la cosa più preziosa che ho perché contiene un sorriso e molte lacrime, risate e parole.

Il vento, quando soffia, porta con sé le nostre risate e nel sole ci sono i nostri sorrisi.

...Ancora oggi siamo inseparabili perché lei è nel mio cuore e da lì nessuno la potrà togliere.